

laicità della scuola

news

Giugno 2022

Notiziario online del Coordinamento per la laicità della scuola.
Redazione: Marco Chiauzza, Grazia Dalla Valle, Daniel Noffke, Cesare Pianciola, Stefano Vitale.

Fanno parte del Coordinamento: *AEDE (Association Européenne des Enseignants)*, *AGEDO*, *CEMEA Piemonte*, *CGD Piemonte*, *CIDI Torino*, *COOGEN Torino*, *CUB-Scuola*, *FNISM*, *Sezione di Torino "Frida Malan"*, *MCE Torino*.

Portavoce del Coordinamento e referente per le superiori:

Fulvio Gambotto (339 5435162)

Referente per gli altri ordini di scuola:

Silvia Bodoardo (329 0807074)



Giotto: La strage degli innocenti, transetto destro della basilica inferiore di Assisi

Editoriale:

Stragi di bambini

Leggiamo in

<https://www.internazionale.it/magazine/2022/05/26/strage-di-bambini-in-texas>:

il 24 maggio Salvador Ramos, un liceale di 18 anni di Uvalde, una cittadina di 15mila abitanti in Texas, ha aperto il fuoco nella scuola elementare Robb, uccidendo 19 bambini e due insegnanti, ed è stato poi ucciso da un poliziotto. «È la più grave strage in una scuola dal 2012, quando Adam Lanza uccise venti bambini e sei adulti nella scuola elementare di Sandy Hook, in Connecticut», scrive il *New York Times*, «e arriva pochi giorni dopo quella in un supermercato di Buffalo, in cui sono morte dieci persone».

Il Texas è uno degli stati con le leggi sulle armi più permissive degli Stati Uniti. Negli ultimi anni nello stato ci sono state molte sparatorie: nel 2019 sono state uccise 7 persone a Odessa e 23 a El Paso. Due anni prima un uomo aveva aperto il fuoco in una chiesa a Sutherland Springs, uccidendo 26 persone e ferendone 22. E via elencando.

In un altro sito (<https://greenreport.it/news/diritto-e-normativa/strage-di-bambini-e-maestre-in-texas-unicef-tenete-al-sicuro-i-piu-piccoli/>) si dice: la politica texana e statunitense – di parte repubblicana e non solo – non sembra voler staccare il cordone ombelicale che la lega alla potentissima lobby delle armi. Un Moloch intoccabile che ogni anno richiede centinaia di vittime nel nome di detenere e usare armi da guerra. Lo stesso Moloch che dopo l'ennesima strage, per bocca del governatore repubblicano del Texas, senza pietà e rispetto per le vittime delle sue politiche scellerate, non ha trovato di meglio che proporre di armare le maestre.

Eppure il Texas tra gli stati americani si fa un vanto di essere *pro life*. Nel 2021 in Texas è stata approvata una legge fortemente restrittiva delle pratiche d'aborto per tutte le donne incinte da sei settimane, cosa che ha drasticamente ridotto il numero di interruzioni di gravidanza in tutto lo Stato. La legge consente ai privati di citare in giudizio il medico o chiunque altro aiuti una donna ad abortire. Secondo un'altra legge, poi, è vietato a medici e cliniche private di prescrivere farmaci che possano indurre l'aborto dopo la settima settimana di gravidanza, oltre a vietare la consegna di pillole abortive per posta.

<https://www.rainews.it/articoli/2022/04/texas-26enne-incriminata-per-aver-abortito-la-legge-dello-stato-lo-considera-un-crimine-23282770-0ec4-44fe-ac7a-1be17f3e8963.html>).

Aborto no, ma mattanze nelle scuole sì (nel senso di non fare nulla per prevenirle e impedirle).

I bambini sono vittime innocenti anche in Ucraina.

Ecco cosa scrive l'UNICEF il primo giugno 2022

(<https://www.unicef.it/media/guerra-in-ucraina-la-drammatica-conta-dei-morti-ad-oggi-almeno-262-bambini-uccisi/#:~:text=Secondo%20%27UNICEF%2C%20quasi%20100,rifugiati%20hanno%20adesso%20bisogno%20di>).

Secondo l'UNICEF, quasi 100 giorni di guerra in Ucraina hanno avuto conseguenze devastanti per i bambini, di una portata e a una velocità mai viste dalla Seconda Guerra Mondiale: 3 milioni di bambini all'interno dell'Ucraina e oltre 2,2 milioni di bambini nei paesi che ospitano rifugiati hanno adesso bisogno di assistenza umanitaria. Circa 2 bambini su 3 sono stati sfollati a causa dei combattimenti.

Secondo le notizie verificate dall'OHCHR, ogni giorno in Ucraina in media più di 2 bambini vengono uccisi e oltre 4 feriti, la maggior parte nel corso di attacchi che utilizzano armi esplosive in aree popolate. Le infrastrutture civili da cui dipendono i bambini continuano ad essere danneggiate o distrutte. Sono comprese finora almeno 256 strutture sanitarie e 1 su 6 fra le «Scuole Sicure» supportate dall'UNICEF nella parte orientale del paese. Centinaia di altre scuole nel paese sono state danneggiate. Le condizioni per i bambini dell'Ucraina orientale e meridionale, dove i combattimenti si sono intensificati, sono sempre più disperate.

Allo stesso tempo, la guerra e gli sfollamenti di massa stanno devastando i mezzi di sussistenza e le opportunità economiche, lasciando molte famiglie senza un reddito sufficiente a soddisfare le esigenze di base e incapaci di fornire un sostegno adeguato ai propri figli.

Ci congediamo dai nostri lettori di questo ultimo numero dell'anno scolastico con le parole di un grande autore.

Il 20 novembre 1978, Primo Levi scrisse una delle sue più intense poesie (si legge in P. Levi, *La bambina di Pompei*, in Id., *Ad ora incerta*, Garzanti, Milano 2004, pp. 42-43). Inizia con il calco della bambina di Pompei («Sono passati i secoli, la cenere si è pietrificata / A incarcerare per sempre codeste membra gentili. / Così tu rimani tra noi, contorto calco di gesso, / Agonia senza fine, terribile testimonianza / Di quanto importi agli dei l'orgoglioso nostro seme») per accostarla ad Anna Frank, lontana sorella, la cui «cenere muta è stata dispersa dal vento, / La sua breve vita rinchiusa in un quaderno sgualcito», e a una bambina di Hiroshima («Ombra confitta nel muro dalla luce di mille soli, / Vittima sacrificata sull'altare della paura»). Nel primo verso «l'angoscia di ciascuno è la nostra» e gli ultimi versi si rivolgono ai «Potenti della terra padroni di nuovi veleni, / Tristi custodi segreti

del tuono definitivo, / Ci bastano d'assai le afflizioni donate dal cielo./ Prima di premere il dito, fermatevi e considerate».

Red.

In evidenza:

→ CENT'ANNI DI MARGHERITA

di Silvano Fuso, 10 Giugno 2022 (MicroMega on line)

A un secolo dalla nascita ricordiamo l'astronoma Margherita Hack e il suo appassionato impegno civile con un'antologia delle sue dichiarazioni sulle tematiche che più le sono state a cuore: dalle pari opportunità alla bioetica, dall'ateismo all'ecologismo fino alla lotta alle pseudoscienze.

Pari opportunità

La parità di genere per Margherita (o Marga, come la chiamava il marito Aldo) è sempre stata una cosa scontata e naturale. Come lei stessa afferma, ogni classificazione non ha ragione di essere e ogni stereotipo è un fatto puramente culturale acquisito dall'educazione:

Forse mi dicevano che ero una maschiaccia perché giocavo più spesso con i maschi. È che da piccina mi trovavo meglio con i ragazzi che con le ragazze. Per i giochi, per tutto (p. 10).

Cominciamo col dire che per me differenze tra uomini e donne non ce ne sono. Anzi, se devo essere sincera, m'ha dato sempre noia questa divisione di genere. Oggi si dice genere perché sembra più elegante, una volta si diceva sesso e si capiva prima. Ma se proprio dobbiamo classificarci, allora diciamo che, visto che siamo tutti abitanti di questa Terra, siamo terrestri e basta (p. 18).

La famiglia deve cambiare e sta cambiando. Per le donne di oggi non dovrebbe esistere la scelta tra famiglia e lavoro. Soprattutto non ci dovrebbero più essere distinzioni nei compiti legate al genere, così come non ce n'erano nel caso dei miei genitori. Per questo motivo dico che tutto parte dall'educazione, perché questi cambiamenti

rientrano in un'evoluzione della mentalità che va coltivata da piccoli (pp. 19-20).

Sport

Fin da giovane Margherita ha praticato sport, anche a livello agonistico. In particolare, in gioventù praticò la pallacanestro e l'atletica leggera. Nei campionati universitari (chiamati Littoriali sotto il regime fascista), ottenne ottimi risultati nel salto in alto e in lungo. Fino a tarda età inoltre fu grande amante della bicicletta con la quale faceva lunghe escursioni insieme all'amato e inseparabile Aldo:

Molti pensano che io abbia uno spirito anarchico, ma la realtà è che io alle regole ci tengo parecchio. [...] Sono quelle che ci permettono una convivenza civile e giusta. Ed è importante farlo capire soprattutto ai giovani. [...] È come nello sport: non c'è gioco senza regole (p. 29).

Sarà che lo sport è sempre stato un elemento fondamentale della mia vita, soprattutto quando l'ho praticato a livello agonistico. Che non vuol dire farlo per essere retribuiti, ma per il gusto di testare le proprie abilità, di misurarsi con gli altri. Per capire fino a dove il nostro corpo riesce ad arrivare (p. 29).

Politica

Margherita fu sempre molto interessata alla politica nella quale si impegnò in prima persona in diverse occasioni. Alle elezioni politiche del 1994 si candidò nella lista dei Progressisti nel seggio uninominale della Camera dei Deputati di Trieste Centro: ottenne il 24,90%, ma non venne eletta. Alle elezioni regionali in Lombardia del 2005, si candidò nella lista del Partito dei Comunisti Italiani ottenendo 5.634 voti nella città di Milano. Venne eletta, ma cedette il seggio a Bebo Storti. Nelle politiche del 2006, si candidò nuovamente con il Partito dei Comunisti Italiani. Candidata in molteplici circoscrizioni alla Camera, poteva entrare in Parlamento ma alla fine rinunciò per poter continuare a dedicarsi alla ricerca astronomica. Durante una manifestazione studentesca a Firenze in Piazza della Signoria, il 22 ottobre 2008, prima di tenere una lezione di astrofisica, si schierò contro la legge 133/08 (ex-decreto legge 112, rinominato "decreto Tremonti"). Si candidò poi nella Lista Anticapitalista per le elezioni europee del giugno 2009, come capolista nella Circostrizione Isole e nella circostrizione Nord-Ovest. La lista non superò la soglia del 4% e quindi non venne eletta. L'8 settembre 2008, pubblicò una lettera aperta al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano su *MicroMega*,

manifestando la sua indignazione per il fatto che avesse firmato il cosiddetto “lodo Alfano”, che consentiva all’allora Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi di eludere diversi procedimenti giudiziari a suo carico.

Alle elezioni regionali del 2010 si candidò nella lista della Federazione della Sinistra e risultò eletta nel Lazio nella Circoscrizione di Roma, con oltre 7000 preferenze. Nella prima seduta del Consiglio però si dimise per lasciare il seggio ad altri candidati. Il 12 novembre 2011 prese la tessera del partito politico Democrazia Atea, con il quale si candidò alle elezioni politiche del 2013 come capolista alla Camera nella circoscrizione Veneto 2. Nell’ottobre 2012 appoggiò Nichi Vendola alle primarie del centrosinistra. Fu iscritta al Partito Radicale Transnazionale e si batté per promuovere la candidatura di Emma Bonino alla Presidenza della Repubblica. La sua concezione della politica è ben espressa nei seguenti brani:

Non si può pensare di cambiare veramente la società se non cambia anche la politica. Io credo veramente che tutti i cittadini siano uguali e che l’è giusto combattere per l’uguaglianza. Il mio è un ideale socialista: non solo tutti uguali, ma anche uguali opportunità per tutti (p. 23).

È un gran peccato che nel nostro paese non ci sia maggiore sensibilità e passione nei confronti della politica. Quella bella, che ti fa litigare ma che ti fa anche progredire (p. 24).

Oggi la politica l’è di molto peggiorata, l’ideologia è diventata una brutta parola, mentre invece è proprio l’ideologia a spingere, a dare l’entusiasmo. Se alla politica togli l’ideologia rimane solo l’interesse personale di far carriera e di far soldi (p. 27).

L’unica cosa che mi è chiara è che io sono sempre stata di sinistra. Probabilmente anche prima di capire cosa volesse dire. Non lo so perché. Posso dire che ho sempre capito e apprezzato quello che la sinistra rappresentava. L’ideologia di dare a tutti uguali diritti, uguali possibilità, le stesse opportunità (p. 27).

Bioetica e diritti civili

I temi bioetici sono sempre stati di primaria importanza per Margherita. Il diritto all’autodeterminazione da parte dell’individuo in fatto di cure e di fine vita doveva essere a tutti i costi salvaguardato. Nel 2005 si iscrisse all’Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica. Riguardo ai diritti delle persone LGBT+ Margherita trovava del tutto normale non solo le

unioni tra individui dello stesso sesso, ma anche l'adozione di bambini da parte di coppie omosessuali. Per il suo impegno a favore dei diritti civili e del riconoscimento giuridico delle coppie omosessuali, il 12 agosto 2010 è stata premiata a Torre del Lago Puccini (MS) come "Personaggio gay dell'anno":

Trovo assurdo il fatto che, per esempio, non ci siano leggi sul testamento biologico. Ognuno di noi deve avere il diritto di decidere cosa fare della propria vita e a quali tipi di cure sottoporsi. E le proprie idee e decisioni dovrebbero valere ancora di più quando si è deboli e non si è più in grado di far sentire la propria voce. Io, per esempio, voglio morire in pace. Non voglio accanimento terapeutico. Anzi, dico pure che sarebbe ora che si ammettesse l'eutanasia. Perché tenere in vita per forza una persona se la vita non è più sopportabile? A chi porta vantaggio il dolore altrui? Ognuno di noi deve avere la libertà e il diritto di morire senza soffrire (p. 35).

[...] Se devo dirla tutta sinceramente, in realtà io sono contraria al matrimonio in sé perché penso sia una formalità. Certo, è vero che io mi sono sposata in chiesa nel febbraio del 1944, ma è stato solo per far contenti i genitori di Aldo (p. 36).

Detto questo, però, sono favorevole al matrimonio gay: se due si vogliono bene e si vogliono sposare, devono poterlo fare. Io sono favorevole alla libertà delle persone. [...] e sono pure favorevole alle adozioni da parte di famiglie omosessuali. La cosa più importante è che i bambini vengano educati e amati. Non penso che sia davvero essenziale per il bambino avere la figura maschile e quella femminile. Che poi queste figure siano tanto diverse... mah, mi sembra una schematizzazione troppo radicale (p. 37).

Astronomia

La scienza, e l'astronomia in particolare, hanno caratterizzato l'intera esistenza di Margherita. Ma, contrariamente a quello che si potrebbe pensare, quella scientifica non fu per lei una vocazione precoce. La sua carriera scientifica venne infatti intrapresa abbastanza per caso. Solo successivamente la ricerca divenne una passione dominante, come pure quella per la divulgazione che ha reso Margherita molto popolare anche al grosso pubblico:

Il problema era che non avevo grandi interessi. Del latino, del greco e della storia non me ne fregava proprio nulla. Di filosofia non ci capivo niente, mi parevano solo chiacchiere. La matematica e la fisica mi dispiacevano meno ma non c'avevo passione. [...] Le stelle quindi son finite a studiarle per caso, è cominciata così. Non era una vocazione, la mia, è stato tutto un po' per caso (p. 40).

Non mi sono mai preoccupata troppo del futuro. Solo da piccola mi sembrava di avere delle idee chiare e precise: volevo fare l'esploratrice, a causa dei libri di avventure che leggevo. Forse, a modo mio, lo sono pure diventata. Ma il segreto è lasciar correre un po' le cose (p. 42).

Mi ha sempre appassionato questo desiderio di esplorazione: è proprio l'idea dell'avventura che mi piace. E poi è eccitante pensare che siamo in grado di andare nello spazio. [...] Ma un motivo per cui secondo me vale la pena di studiare l'astronomia è quello di conoscere il proprio ambiente, il mondo che ci circonda. Ci sono ancora così tanti interrogativi da risolvere, così tante domande che non ci siamo ancora posti. E poi l'astronomia ci porta ad aprire la nostra mente e a farci domande che finiscono pure in ambiti filosofici: perché c'è tutto questo? Perché c'è l'universo? Perché ci sono certe leggi che lo regolano e non altre? Perché abbiamo questo cervello capace di immaginare così tante cose? Perché abbiamo questa necessità di sapere? Ce n'è tanti di perché (p. 46-47).

Io ho fatto tanta ricerca in vita mia, ma scoperte vere e proprie non ne ho fatte. Ho portato però diversi contributi per capire i meccanismi fisici per cui certe stelle hanno uno spettro speculare, cioè hanno delle caratteristiche diverse dalle altre. [...] Mi sono dedicata molto alla divulgazione perché mi piaceva e perché mi sembrava importante farlo (p. 49).

Astrologia

Se la scienza è stata una delle grandi passioni di Margherita, la lotta alle pseudoscienze e a ogni forma di superstizione è stato da lei intesa come un dovere morale. Margherita fu, fin dall'inizio, garante scientifico del CICAP (Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sulle Pseudoscienze), fondato da Piero Angela nel 1989. Tra le varie superstizioni pseudoscientifiche da lei combattute, ovviamente per lei astronoma, giocava un ruolo centrale l'astrologia:

Trovo infatti molto più insopportabile discutere di astrologia, che di scientifico ha solo molte pretese. Eppure continua a essere un culto incredibilmente diffuso. Non mi capacito come si possa dare dignità a cose come gli oroscopi, che pretenderebbero di predire il futuro di una persona e la sua personalità sulla base della posizione delle stelle al momento della nascita. [...] insomma, ce ne son tante di cose sballate nell'astrologia. Quello di cui dobbiamo convincerci è che noi non siamo al centro dell'universo e che non gira tutto intorno a noi. Dovremmo levarci di dosso questa forma di egoismo e imparare a

mettere in discussione ogni cosa. Soprattutto quello che ci suggerisce il senso comune (p. 53).

Ateismo

Margherita era orgogliosamente atea. Nel 2002 divenne presidente onoraria dell'UAAR (Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti). Pur ritenendo le credenze religiose non dissimili dalle superstizioni, Margherita fu aperta al dialogo e rispettosa delle credenze altrui. Sottolineando costantemente come tali credenze fossero un fatto prettamente privato, lottò contro ogni forma di ingerenza religiosa nella vita civile. Chiarì bene la sua posizione nell'incontro con il Vescovo di Verona Giuseppe Zenti, avvenuto il 20 gennaio 2010 presso il Palazzo della Gran Guardia di Verona.

Si chiede spesso agli astronomi del loro rapporto con Dio. Forse perché Dio, nella testa di molti, sta lassù, sta in alto. Si fanno queste domande più spesso agli astronomi che ai biologi, quando invece dovrebbe essere il contrario. Ma siccome Dio sta in cielo, è materia mia. In realtà, anche se io non sono credente, non mi dispiace confrontarmi e parlare di queste cose, almeno finché non si cerca di dar loro un fondamento scientifico (p. 52).

Io non ho mai avuto un interesse per la fede. Non ho mai avuto turbamenti religiosi, non me n'è mai importato nulla. [...] Per quanto i miei genitori abbiano sicuramente influito sulla mia formazione, io non ho mai creduto nelle cose in cui credevano loro. Ero materialista e son rimasta materialista (p. 57 e 59).

Ma io so benissimo che la mia è una forma di fede all'incontrario. Perché non posso dimostrare nulla. Il problema è che l'idea di Dio non mi persuade proprio. Io credo che il cervello sia quello che chiamiamo anima. Mi sembra buffa l'idea di un aldilà dove ci si ritrova tutti. Una specie di condominio con parenti, conoscenti, amici e nemici. A me queste cose non soddisfano, mi sembrano infantili. Sono consolatorie, certo, ma io non ho bisogno di consolazione (p. 60).

Sono invece assolutamente rigida quando si cerca di mischiare in modo inopportuno fede e scienza. Perché quando si parla di risultati scientifici, la libertà d'espressione non c'entra. E invece capita ancora di doversi trovare a dibattere tra evolucionismo e creazionismo (p. 61).

Vegetarismo

Educata da genitori vegetariani, Margherita restò tale per tutta la vita, sia per questioni etiche che salutistiche. Grande amante degli animali (ha sempre convissuto con cani e gatti), non concepiva alcun tipo di crudeltà verso qualsiasi forma di vita animale:

Quando sono nata i miei era già diventati vegetariani. Per loro era fondamentale il rispetto della vita. Di tutte le vite. A me, quindi, diventare vegetariana m'è parsa una cosa naturale, non è che allora ci pensassi molto [...] però sarebbe necessaria un po' più di informazione quando si parla di alimentazione. Perché son convinta che bisognerebbe far conoscere di più quello che succede nei macelli. Le atrocità che lì si fanno agli animali. Dico di più, e forse mi va di provocare. Io penso che sarebbe molto importante portare anche le scuole a vedere i macelli. [...] invece i macelli oggi si portano via dalle città, nelle periferie, perché la gente non veda e non senta (p. 56).

Ecologismo

La consapevolezza degli inevitabili limiti dell'ambiente in cui viviamo e delle risorse che ci può offrire, spinse Margherita ad avere una costante attenzione per le tematiche ecologiste. Rispetto per l'ambiente e rispetto per gli altri in lei coincidevano ed entrambi si possono raggiungere solo attraverso un'opportuna formazione culturale:

Già ora il nostro tenore di vita è difficilmente sostenibile, ma se tutti i paesi in via di sviluppo cominciassero a vivere e consumare come noi (come in fondo sarebbe giusto) le risorse della Terra si esaurirebbero rapidamente, rompendo tutti gli equilibri ecologici. [...] è un modo di impostare la propria vita e le proprie scelte molto facile e naturale, se ci si basa sul principio del rispetto. Il rispetto delle persone e delle cose che ci circondano. Il rispetto del diverso. Il rispetto di chi è in difficoltà. Il rispetto di chi non può difendersi da solo, come per esempio gli animali e le piante, o come, purtroppo in molti casi, gli stessi uomini. E questo rispetto lo si impara con l'educazione, l'istruzione, la diffusione della cultura (p. 62-63).

** Le citazioni sono tratte dal libro: M. Hack, Io penso che domani, scritto con Fabio Pagan e Serena Gradari – ScienzaExpress, Trieste, 2013 – che raccoglie lunghe interviste rilasciate da Margherita tra febbraio e maggio 2013.*

<https://micromegaedizioni.net/2022/06/10/centanni-di-margherita/>

→ ALUNNI NON FREQUENTANTI L'IRC NON POSSONO ENTRARE IN CHIESA

A San Donà di Piave (Venezia), 5 alunni di Scuola Primaria (elementare) sono stati trattenuti dalle insegnanti sui gradini esterni del Duomo in quanto non frequentanti l'"ora di religione", mentre due classi con le insegnanti di "attività alternativa" entravano nel Duomo per visitare i dipinti di padre Rupinik, autore sloveno, con un obiettivo formativo valido: condurre gli alunni a una prima percezione di opere d'arte all'interno di una cattedrale, nota alle classi dalla tradizione familiare.

Il racconto dei ragazzi ha scatenato un vero putiferio contro la dirigenza scolastica da parte di qualche genitore, e ha sollecitato anche noi del Comitato Scuola e Costituzione, da tempo impegnati sul tema dell'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC), a cercare di capire cosa abbia improvvisamente spinto alcune docenti a compiere una simile discriminazione.

Evidentemente l'ingresso al Duomo stava confermando la tradizionale ritualità, il diffuso aroma d'incenso, la penombra prodotta dalle alte vetrate arabesche, l'accesso - in definitiva - a un mondo familiare per docenti e alunni/e fedeli alla propria educazione religiosa.... Ma, contemporaneamente, la chiusura di un mondo del tutto estraneo ai "non avvalenti dell'IRC".

La scelta organizzativa su due fronti era nelle mani delle insegnanti, in presenza di un insegnamento fuori dal comune. L'ingresso nel Duomo avrebbe comportato l'adesione alla religione cattolica dei non avvalenti? Senza dubbio, la prima necessità è di tutelare la condizione di chi NON si avvale dell'IRC (tenuto anche conto che all'atto dell'iscrizione i genitori dei non avvalenti sono osservati con una certa commiserazione e malcelata curiosità dal personale scolastico, mentre spesso i docenti rivolgono inopportune domande ad alunni/e sulle ragioni della propria scelta...).

La totale disinformazione di alunni/e non frequentanti la chiesa cattolica, o sedi di altre fedi religiose, incuriositi per lo più dai misteriosi portali di un Duomo, non possono che averli resi estranei a un patrimonio religioso denso di tradizioni e di festività ignorate in diversi contesti.

Di qui il rifiuto da parte di un certo numero di insegnanti di consentire ai non avvalenti l'ingresso in luogo sacro a chi a quella sacralità ha rinunciato definitivamente sulla base dei provvedimenti stabiliti. Così la pensa un certo numero di insegnanti.

Ma a fronte dell'ampia, crescente, maggioranza rappresentata dallo stesso parroco di San Donà di Piave, dai docenti di attività

alternativa, si è aperto un dialogo tra le diverse religioni, oggi sempre più fondate sullo studio di tradizioni religiose multietniche portate nel nostro paese dall'afflusso continuo di extracomunitari in fuga dalla guerra.

La barriera, rizzata dalla Legge 121/1985 attuativa dell' art 9 del Nuovo Concordato, si è protratta per lunghi anni con 3 importanti sentenze della Corte Costituzionale, tra le quali la più nota, la 203 / 1989, si pronunciò sul principio di laicità e sullo "stato di non obbligo " degli studenti non avvalenti, addirittura della possibilità di non presenza a scuola dei non avvalenti durante l'ora di IRC (sent.13/1991). Recente è anche una sentenza del Consiglio di Stato sulla presenza del crocifisso nelle aule, che può esservi apposta sulla base di "accomodamenti ragionevoli".

Si tratta di percorsi di solidarietà e civiltà, avviati da almeno oltre un decennio sulla considerazione che la strada da percorrere è oggi spianata dalle più recenti sentenze, ma soprattutto dal Dialogo cui ci siamo riferiti, che afferma la volontà spirituale oltre i simboli, la capacità di cogliere lo spirito animatore delle diverse religioni, le conoscenze storiche delle ragioni di fede.

Alla base di questo nostro discorso va sottolineata la libera scelta dell'IRC che ciascuno porta dentro di sé rielaborandola.

No, pensiamo che questo non sia proprio il caso di bambini sui gradini del Duomo, impediti da una sorta di steccati aerei cui è preclusa la conoscenza di realtà a loro ignote.

Antonia Sani

→ **CIDI TORINO**

Il 29 giugno alle ore 16, nella sede di via Maria Ausiliatrice 45, si terrà l'incontro di chiusura dell'anno del Cidi Torino. È prevista la possibilità di collegarsi a distanza come uditori tramite la piattaforma Zoom, ma si auspica la partecipazione in presenza di tutti coloro che possono per condividere le proprie riflessioni sulle sollecitazioni date.

Titolo dell'incontro è: **IL SENSO DELLA SCUOLA. RIPARTIRE DALL'INSEGNAMENTO**

Interverrà sul tema il Prof. **Francesco Cappa**, Professore Associato di Pedagogia generale e sociale presso l'Università di Milano-Bicocca; sociofondatore del Centro Studi Riccardo Massa

→ **CENTRO STUDI PIERO GOBETTI**

il prossimo appuntamento con il seminario "La politica per il XXI secolo" si terrà venerdì 17 giugno, ore 16.30, in presenza presso il Centro Gobetti o online tramite piattaforma Zoom.

La relazione sarà tenuta da **Ana Grondona**, sul tema La democrazia e i suoi "altri". Alcune riflessioni a partire dalla sociologia di **Gino Germani**.

Per partecipare presso il Centro studi, scrivete a [**info@centrogobetti.it**](mailto:info@centrogobetti.it)

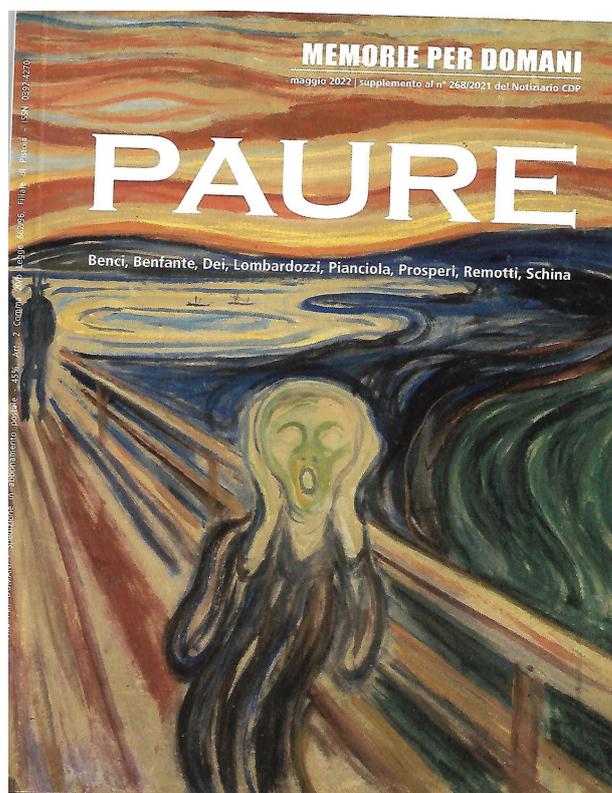
Per partecipare online, il link è:
<https://us06web.zoom.us/j/82219270849?pwd=VlByMTJnTG5VVithMTEvdEZqcWFWdz09>

→ **UNIONE CULTURALE FRANCO ANTONICELLI**

Mercoledì 15 ore 20,45, l'Uc ospita *La meteora Büchner. Studio su frammenti e lettere di Georg Büchner*, spettacolo teatrale di e con Nicolas Toselli. Musiche e suoni di Łukasz Mroziński. Una prod. Volpi Metropolitane. Un viaggio attraverso la breve e folgorante vita del drammaturgo Georg Büchner dagli studi in medicina alla filosofia, dal teatro alla politica. Una pièce dedicata a chi deve guadagnarsi il diritto al futuro contro una società che condanna alla miseria del presente.

Contatti: volpimetropolitane@gmail.com.

→ **SEGNALAZIONI: È USCITO IL NUOVO NUMERO DI "MEMORIE PER DOMANI" (MAGGIO 2022)**



EDITORIALE Antonio Benci, *Se c'è qualcosa da temere è la paura stessa*

FOCUS *Paure collettive di ieri e di oggi. Incursioni filosofiche, letterarie, sociologiche*, di Cesare Pianciola

VOCI

1) Intervista a Adriano Prosperi a cura di C. Pianciola

2) Psicoanalisi e antropologia in dialogo. Intervista di Alfredo Lombardozi a Fabio Dei, con una nota di Francesco Remotti

ARCHIVIO

Paura della libertà. Due articoli di Carlo Levi dalla «Nazione del Popolo» (settembre – ottobre 1944) a cura di Filippo Benfante

1. Razzismo e idolatria statale
2. Liberazione dal terrore.

NARRAZIONI Antonio Schina, *Io non ho paura (la storia di Rosa Parks)*

Centro di Documentazione di Pistoia, via Pertini snc, 51100
Pistoia

telefono 0573/371785 www.centrodocpistoia.it
e-mail: cdp@comune.pistoia.it, centrodocpistoia@gmail.com

→ **SEGNALAZIONI: Censura cattolica nell'età moderna**

di Vincenzo Lavenia
(il manifesto, 12 giugno 2022)

[...]

In un volume solido e ben scritto, pieno di vicende esemplari e di riflessioni sui caratteri originali della storia d'Italia: **Libri pericolosi. Censura e cultura italiana in età moderna** (Laterza «Cultura storica», pp. IX-534, € 30.00), Giorgio Caravale racconta gli esiti della censura evitando due rischi: quello di tracciare una mera ricostruzione di come vennero compilati e modificati gli Indici dei libri; e quello di riproporre giudizi consolidati sugli effetti della sorveglianza ecclesiastica nella traiettoria culturale della Penisola. Certo, l'autore tiene conto del progressivo decadimento della libertà intellettuale propria della stagione rinascimentale (la leggenda nera anti-cattolica, fabbricata tra il Cinque e il Settecento, amplificò una realtà di fatto); e allude all'Italia di oggi, in cui pochi lettori forti tengono in piedi un mercato editoriale comunque rilevante, mentre la metà dei cittadini non si accosta mai a un libro. Sulla base di questi dati, verrebbe da ripetere che il Nord Europa ha beneficiato dell'impulso protestante a conoscere la Bibbia (il «grande codice») senza le mediazioni clericali; mentre nell'Europa cattolica la circolazione del libro ha scontato la plurisecolare ipoteca del controllo romano. Ma, precisa Caravale, sarebbe una risposta troppo semplice, tale da riproporre il coriaceo paradigma di un'Italia «mancata», esclusa dal «vero» progresso dispiegatosi altrove. L'autore, al contrario, sceglie di raccontare i percorsi della censura ecclesiastica – la sola attiva nella Penisola sino a metà Settecento, con la complicità più o meno convinta delle autorità politiche –, combinando il racconto del travaglio religioso dei secoli XVI-XVIII con quello delle strategie impiegate da tipografi, venditori ed esuli per eludere gli ostacoli e diffondere la cultura italiana in Europa; la storia del libro a stampa come manufatto con quella del manoscritto, la cui diffusione rimase considerevole nonostante l'avvento di un medium potente.

Nei primi capitoli si dipana il racconto della circolazione, spesso clandestina e corsara, dei testi religiosi importati dal Nord Europa o prodotti dai circoli del pulviscolare ma consistente dissenso religioso della Penisola. Si misura così il crescente allarme per l'incontrollata diffusione di prediche e dottrine pericolose da parte

delle autorità ecclesiastiche (e di esponenti dell'umanesimo e della Riforma), e si ripercorre la storia dell'imprimatur e dei primi Indici emanati dalle facoltà teologiche e dai tribunali dell'Inquisizione, fino alla travagliata lista promulgata nel 1596. Inoltre si comprende perché un sistema poliziesco nato per interdire i trattati di teologia, i catechismi e le Bibbie in volgare, si sia trasformato presto in un apparato per vigilare sull'intera produzione scritta e orale: testi di medicina, di diritto e di storia (specie se il soggetto erano i pontefici); immagini e madrigali; pasquinate e avvisi (i giornali dell'epoca); oroscopi e sermoni; senza contare la filosofia (il platonismo, Spinoza), le scienze della natura (Galilei, l'atomismo) e la letteratura cavalleresca, erotica e burlesca, che induceva il lettore al fatalismo, alla lascivia e al disprezzo del clero.

Agli occhi dei censori, il «luteranesimo» (una categoria che per secoli avrebbe inglobato ogni forma di dissenso politico-dottrinale nei confronti della Chiesa), l'empietà nutrita dall'averroismo e dal culto dei classici (Machiavelli lettore di Lucrezio) e l'immoralità alimentata da una tradizione che elevava a canone del volgare le liriche di Petrarca, le novelle di Boccaccio, l'arme e gli amori di Ariosto, erano manifestazioni di una stessa epidemia da contenere con il divieto assoluto di leggere gli «eresiarchi» e con l'emendazione chirurgica di centinaia di testi, scritti da protestanti e cattolici, sospesi fino alla correzione (*donec expurgantur*): un risvolto non secondario della censura, tanto più che emendare significò arruolare un esercito di intellettuali-correttori a servizio della Chiesa; deturpare, edulcorare o svuotare di senso opere filosofiche e letterarie (nella *Secchia di Tassoni* i «culi» e «culetto» divennero «colli» e «colletti»); indurre gli autori a negoziare con gli inquisitori il contenuto dei loro testi editi e inediti; elaborare una scrittura dissimulata adatta a tempi di persecuzione; oppure praticare l'auto-censura preventiva (che con Tasso sfociò in paranoia nella tessitura della *Gerusalemme*).

Due punti emergono con chiarezza dalle pagine di Caravale. Il primo è la forbice tra le élite e i ceti subalterni, che si allargò anche per gli effetti della censura ecclesiastica. Difendere il monopolio del latino da parte del clero e di pochi dotti; impedire che di dottrina discutessero «il fachin, la fantesca e lo schiavone»; offrire ai lettori meno colti catechismi, rosari, agiografie e orazioni invece che la Scrittura; limitare le licenze per accedere ai libri proibiti a chi godesse dell'appoggio di un patrono presso la Curia papale, o a chi se ne servisse come strumenti di lavoro (per la controversia o l'insegnamento universitario), furono scelte che condannarono a uno stato di inferiorità gran parte dei fedeli comuni, a cui si prescrisse di credere ciò che credeva la Chiesa senza farsi troppe domande. Tramontò così quella breve stagione segnata dall'imitazione di Cristo e dal protagonismo del laicato che aveva

contraddistinto il paesaggio religioso dell'Europa e della Penisola tra la fine del Quattro e l'inizio del Cinquecento, complice la proposta di pietà erasmiana. Il secondo punto concerne gli effetti della censura, che non si limitò a vietare e a eliminare, ma fu un'arma per orientare le scelte degli editori; per innescare una risposta cattolica sul piano pedagogico e controversistico; per riscrivere i generi letterari (un chierico vergò un Orlando Santo che sostituisse il Furioso); per prescrivere modelli iconografici non troppo inventivi o inclini al paganesimo; per addomesticare la tradizione classica nei piani di studio della Compagnia di Gesù; per elaborare una storiografia e un canone dei libri «utili» per il buon cattolico.

Eppure si leggeva, nonostante tutto; e dalla seconda metà del Seicento gli eruditi e i ceti abbienti si fecero sempre meno scrupoli ad acquistare o a tenere in casa libri proibiti, magari chiusi a chiave in un piccolo armadio-ergastolo come nel palazzo dei conti Leopardi a Recanati (Monaldo fu un occasionale consultore dell'Indice). Per farlo, disse qualcuno, bastava «non passare per un nemico di preti e monaci». Poi venne la stagione dei Lumi e della secolarizzazione della censura, che per le autorità civili aveva lo scopo eminente di impedire l'insubordinazione politica. Ma per i fedeli comuni, o per gran parte di loro, praticare la religione continuò a significare aderire alla proposta devozionale della Chiesa senza sapere «se le cose che credono siano credibili o no». In ogni modo, la polizia ecclesiastica del libro avrebbe lasciato il segno nella coscienza e nella tradizione culturale della Penisola. E non fu un esponente italiano della Curia come il cardinale Bellarmino, icona della Controriforma, ma un eminente teologo francese a spiegare meglio di altri perché censurare: la «voglia di leggere», scrisse Jacques Bénigne Bossuet, non è altro «che divertimento e ostentazione, cattiva curiosità che fa seccare le fonti della carità».

<https://ilmanifesto.it/libri-la-censura-cattolica-nei-suoi-effetti>

→ **SEGNALAZIONI: Un libro di Left**

Elogio della laicità
a cura di Simona Silvestri

«La laicità non vuole offrire verità dogmatiche, è piuttosto un metodo di ricerca, una componente essenziale del vivere democratico», scrive Simona Silvestri di Iniziativa laica nella

premessa al libro. Per usare le parole di Stefano Rodotà, è «la democrazia nella sua essenza», una dimensione della libertà fondamentale per la libera formazione della personalità, nonché un elemento essenziale per la convivenza. Questo volume raccoglie una selezione di contributi di filosofi, giuristi, scienziati, antropologi, medici ed economisti che hanno partecipato a varie edizioni delle Giornate della laicità di Reggio Emilia. Fra loro, Guido Barbujani, Eva Cantarella, Carlo Flamigni, Silvio Garattini, Giulio Giorello, Elena Granaglia, Stefano Rodotà e molti altri.

ARCHIVIO

Vittime della guerra (1999) di Giuseppe Pontremoli

Buongiorno. La presente puntata della presente rubrica è presentemente chiusa. (E io sono una vittima della guerra, come diceva anche Peter Bichsel.) Ma la rubrica, come qualche anima bella potrebbe pensare (e pur essendo io una vittima della guerra), non è chiusa a causa della guerra, dei bombardamenti, della pulizia etnica - tutte cose lontane da qui, come è ben risaputo. È chiusa invece perché io sono in sciopero. E sono in sciopero non già perché abbia qualcosa contro cui protestare - e quando mai? non è forse risaputo che la vita è bella e il leone si giace con l'agnello? non viviamo forse nel migliore dei mondi possibili? Esiste addirittura (ero all'edicola, l'ha chiesta un signore distinto e l'edicolante d'istinto gliel'ha data, muovendo la mano con automatica sicurezza) una rivista di Previsioni del Lotto. Che altro si può volere nella vita? Dunque, riepilogando: la rubrica salta una puntata (e questa interruzione ovviamente rinvia al prossimo numero la terza parte dell'elenco di quelle Cento voci da frequentare imprescindibilmente nel tempo degli anni verdi verdissimi); io sono una vittima della guerra; e io (I maiuscola, qui, grazie), Io sono in sciopero. E però deve essere chiaro che il mio stato di scioperante è dovuto a ragioni (*ça va sans dire*, di questi tempi) umanitarie. Il fatto è che l'altro giorno, insieme alla massa di ben altre sei colleghe, ho aderito a uno sciopero contro la guerra - sì, certo, una Causa nobile e ingenuamente nobile; e aggiungerò - *en passant* (notare il reiterato francese, perché giochiamo che c'era l'Europa) che l'essere stato graziosamente sostituito nelle mie ore di sciopero da una insegnante di sostegno avrà fatto pensare a qualcuno che un mal di pancia sfuggito alla Programmazione mi abbia impedito di raggiungere, quel giorno, la scuola. Ebbene, quando ho annunciato ai miei alunni, che hanno sei anni, prima elementare, l'adesione allo sciopero, essi, ben coscienti

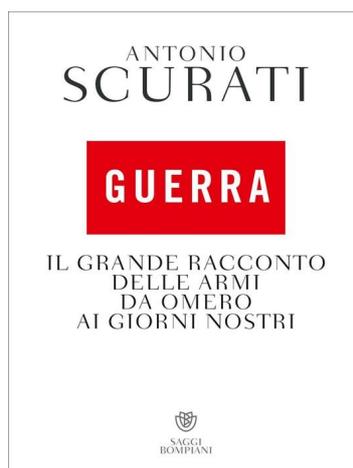
di quali poteri io detenga, non hanno dubitato un istante che il mio gesto facesse semplicemente finire la guerra. L'unica nota tremula, di stupore e apprensione, si riferiva al luogo, alla distanza. «Ma vai fino là, a far smettere la guerra?», mi hanno chiesto. Consapevole come sono della forza che rappresento presso i miei alunni - e rinforzato in analoga consapevolezza dall'aver abusivamente sentito qualche giorno fa mio figlio (sei anni, prima elementare) che confidava a una sua amica: «Mio papà è fortissimo» non posso esimermi dal fare qualcosa. Dichiararmi in sciopero, appunto, giacché questa è l'unica cosa che mi riesce sensatamente di fare. Anche perché - e questa affermazione la confido qui, in una rivista rigorosamente vietata ai seienni - sulla guerra, soprattutto con i miei alunni e con mio figlio, mi trovo in autentica difficoltà. E quindi sono vittima della guerra (e anch'essi lo sono). Sì, perché loro vogliono sapere chi siano i buoni, chi i cattivi, e in che modo questi ultimi perdano, in quale abisso precipitino. E vogliono sapere se la guerra è lontana o anche qui, perché sanno bene che i bambini possono permettersi di giocare a fare i soldati ma non i soldati di giocare a fare i bambini. Inoltre, della guerra parlano pochissimo, portandomi lontano con tutt'altro. Ma io questa zavorra non la perdo, e mi lascio portare ma gravato dal peso del bisogno di dire e di pensare, di dedicare parole a quella cosa lì. [...] Fossero ancora un po' più grandi, che so?, come i loro genitori, proporrei loro di leggere *La Storia* di Elsa Morante (Einaudi), e *L'impero del sole* di James Ballard (Rizzoli) - e il prezioso utilissimo libro di Walter Fochesato, *La guerra nei libri per ragazzi* (Mondadori)]. E così non mi rimane altro che la miracolosa arma del dichiararmi in sciopero, così almeno la guerra finirà. Mi dichiaro dunque ufficialmente in sciopero, anche se, dato che corrono tempi di disperate rassegnazioni, magari qualcuno penserà che sia a causa di un vigliacco mal di pancia rubricario che nelle prossime righe io venga sostituito dal collega Peter Bichsel, dalle sue parole di un saggio contenuto in *Al mondo ci sono più zie che lettori* (Marcos y Marcos, 1989): «So che sembra un'affermazione cinica se dico che sono una vittima della guerra del Libano. È cinica nei confronti delle vere vittime. Ma io l'ho tollerata questa guerra. Non per questo ho dormito peggio e ho continuato a esporre i miei commenti politici davanti al mio boccale di birra con impegno e convinzione. Ma tollerandola ho pur sempre dato prova che sarei in grado di tollerare anche cose peggiori. (...) Sono una vittima della guerra del Libano perché mi ha abbruttito, perché la mia capacità di provare emozioni è bruciata, perché il mio orrore si inquadra nella mia concezione politica e perché - non vogliatemene per questo - questa guerra contribuisce da parte sua a che io non possa più prendere sul serio il mio personale dolore. Che cosa sono i miei personali dispiaceri - i problemi con la mia innamorata, per esempio - commisurati

all'orrore di una guerra? Posso ancora lamentarmi del mio mal di testa se altri soffrono la fame? So che è ridicolo, e vedo anch'io che il mio mal di testa non è importante. Vedo anche che non ho il diritto di essere triste se altri vivono non nella tristezza ma nel terrore. Ma temo che se non posso e non devo occuparmi della mia propria tristezza, non potrò occuparmi allora neanche della tristezza del mondo. La guerra mi ha già raggiunto. Sta distruggendo i miei sentimenti e li sta rendendo ridicoli. La guerra si sta aprendo un varco nella mia anima. Sono una vittima della guerra del Libano. (...) E un'ultima cosa: immagino che il mondo andrà avanti così com'è (...). Un mondo giusto è un obiettivo a lungo termine. Occorrerà molto, molto tempo. Quanto ce ne vorrà ancora non lo può dire nessuno, perché nessuno si è ancora veramente dato da fare. Quindi per ora ci resta solo la domanda: "Avete già compilato la schedina del lotto di oggi?"».

[dalla Rubrica "Leggere negli anni verdi", in "école", n. 70, giugno 1999]

IL LIBRO

Antonio Scurati, *Guerra. Il grande racconto delle armi da Omero ai nostri giorni*, Bompiani, Milano 2022, pp. 380, € 20 (e-book €12,99)



È la versione accresciuta del libro dal titolo *Guerra, narrazioni e culture nella tradizione occidentale*, pubblicato nel 2003 dalla casa editrice Giunti. Prima di iniziare il suo percorso Scurati avverte che la guerra appena iniziata con l'aggressione dell'Ucraina da

parte dell'esercito russo, guerra che non si può inserire nella narrazione ma neppure ignorare, potrebbe smentire alcune delle sue tesi.

Nella nuova prefazione, datata aprile 2022, l'autore spiega come la nostra civiltà trovi nel mito della guerra, intesa come momento della verità, il proprio fondamento. La guerra ha il potere di generare le forme della politica. Le origini di questo mito stanno nel paradigma omerico: guerra come duello in cui si manifesta il valore dell'eroe, eternato dal canto del poeta, e di conseguenza la vicenda umana entra a par parte di un racconto memorabile che sarà trasmesso ai posteri. Anche quando, con la modernità, il paradigma omerico non ha più alcuna corrispondenza con le guerre che vengono combattute il mito della guerra non cessa di esercitare la propria autorità, non smette di alimentare le retoriche del potere.

Esiste un rapporto costitutivo della cultura guerriera con la sua rappresentazione letteraria, questa cultura ha come origine un mito tramandato dai poemi omerici, il mito della guerra come battaglia decisiva, duello dove la morte dell'eroe realizza l'immortalità attraverso la narrazione epica. Nel romanzo moderno la guerra non è più un oggetto estetico, diventa esperienza di un vuoto alienante, l'insensatezza bellica diventa il paradigma dell'assurda condizione dell'umanità. Con la rappresentazione televisiva, dalla guerra del Golfo in poi, la visibilità non è più il criterio per distinguere e valutare, diventa rappresentazione di un reale sottratto all'esperienza, difficile diventa distinguere tra realtà e finzione, ma resta nella nostra tradizione il culto e l'uso della guerra intesa come momento della verità per giustificare il ricorso a soluzioni belliche e legittimarle. Il percorso si sviluppa in tre tappe fondamentali, la narrazione epica, la narrazione romanzesca, la narrazione televisiva, è un percorso che costringe a fermarsi e a riflettere, e le fermate sono contrassegnate da frammenti di narrazioni o citazioni di trasmissioni televisive.

La prima parte è dedicata alla narrazione epica della guerra nel mondo antico. Attraverso una complessa analisi dei poemi omerici, soprattutto dell'Iliade, attraverso le figure degli eroi come Achille e Ulisse si tende a mostrare come per i greci la guerra fosse luogo di discernimento di valori e significati. Le vicende di Troia mostrano ciò che l'uomo dovrebbe fare e soffrire per avere onore e fama. L'essere mortale definisce l'uomo, l'epica conferisce alla vicenda umana un senso, l'eroe che muore in battaglia rinasce nel racconto e ottiene in questo modo la gloria e fama immortale. La violenza della guerra viene circoscritta in un discorso, onore e sacrificio sono le caratteristiche dell'eroe, e nel tempo sarà la città intera ad esercitare questa funzione guerriera, il guerriero diventa

cittadino, come il guerriero si realizza compiutamente nella battaglia il cittadino libero si realizza nella protezione della città.

La massima aspirazione di un capo politico o militare per i greci era di essere celebrato nei canti dei poeti, la sorte peggiore era che nessuno ne parlasse. Diventa difficile per noi capire come la piena visibilità e quindi la narrabilità nascessero da quell'eroismo che si manifestava nella guerra, l'Europa dopo la prima guerra mondiale si riempie di monumenti dedicati al "Milite ignoto", dopo quattro anni di massacri di massa non si manifesta nessuna luce, nessuna distinzione.

La seconda parte è dedicata alla narrazione romanzesca della guerra nel mondo moderno. La cavalleria medievale e la sua narrazione fanno da cerniera tra antico e moderno. Nel Medioevo pietà e virtù religiose sono manto esteriore che copre il nucleo pagano dell'ideale eroico. Ma le trasformazioni che avvengono nella guerra rendono impossibile trovare sui campi di battaglia quel bagliore e quella distinzione che caratterizzavano gli eroi. La guerra-duello, momento della verità comincia ad essere un mito, una nostalgia del passato.

Scurati utilizza pagine di Shakespeare, Ariosto, Tasso, Galilei, Cervantes e Stendhal per mostrare come la narrazione si divida tra l'ideale dell'eroismo e la realtà della guerra, orrore senza fine, soprattutto dopo le trasformazioni che avvengono con la disfatta storica della cavalleria ad Agincourt e l'introduzione delle armi da fuoco.

Diventa impossibile coniugare l'eroismo con quella che Scurati chiama "la nuova tecnologia dello sguardo", imposta dalla visione scientifica del mondo che si va affermando. Una osservazione di Galilei a proposito di un episodio della "Gerusalemme liberata" mostra il contrasto tra una visione olistica, dall'alto (come quella di Elena dalle mura di Troia) che non appare più possibile a Galilei e la visione analitica, strumentale, matematizzante che porterà al vedere sequenziale aprendo la strada alla cinematografia, al digitale, al virtuale. La guerra diventa "arte" cioè scienza e tecnica, non più abilità individuale. Stendhal mostra nella *Certosa di Parma* come la ricerca della gloria guerriera impersonata da Napoleone porti il giovane Fabrizio Del Dongo a trovarsi in prima linea nella battaglia di Waterloo senza capire nulla. Secondo Stendhal la gloria non è nei campi di battaglia, ma nella immaginazione, Fabrizio non capisce quello che accade perché ha una immagine della battaglia che non corrisponde a quello che vede. L'eroe stendhaliano diventa l'emblema dell'uomo moderno che viene spossessato della propria esperienza perché questa esperienza si scontra con l'immagine del mondo e della vita proiettata dal sapere libresco, tecnico o strategico. Alla fine Fabrizio si chiede "ma questa è davvero una battaglia?".

Si possono considerare insieme le ultime due parti dedicate a “La narrazione televisiva della guerra nel mondo contemporaneo” e a “La guerra come rappresentazione rassicurante” che ci portano ad una conclusione sul racconto della guerra. Spesso viene usato il condizionale per lasciare aperte nuove interpretazioni.

Nel corso del tempo si sono evolute insieme le forme della guerra e le modalità della sua rappresentazione narrativa; in passato gli uomini che si preparavano a combattere sapevano come la loro storia sarebbe stata raccontata, questa previsione determinava la forma della guerra, la volontà di intraprenderla e la possibilità di giustificarla.

Che cosa è cambiato quando la guerra è diventata uno spettacolo televisivo? La guerra è rimasta il più grande spettacolo che ci sia dato vedere, ma non è più un evento rivelatore. Nelle attuali guerre asimmetriche, caratterizzate da assenza di combattimento, si muore di volta in volta da una parte sola, a turno, non ci sono più duelli ma massacri di inermi, la sovraesposizione televisiva corrisponde ad una decrescente visibilità. La prima guerra “televisiva” viene considerata l'operazione Desert Storm scatenata contro Saddam Hussein nel 1991. Fu seguita in diretta 24 ore su 24 dalla Cnn, per la prima volta milioni di telespettatori si trovarono di fronte ad un bombardamento in una zona di guerra. Ma la spettacolarità dell'evento non significa possibilità di comprensione o di risposte cognitive, l'aumento delle immagini diminuisce la capacità di conoscere la realtà come base dell'agire politico e sociale.

Dopo l'11 settembre 2001 la rappresentazione mediatica della guerra tende ad assumere una funzione rassicurante. Questo paradosso, una guerra rassicurante, si spiega secondo Scurati col fatto che lo stato si presenta idoneo, e quindi giustificato, a muovere guerra contro una nuova forma di violenza, quella del terrorismo. Un effetto perverso dell'11 settembre è quello di investire nuovamente la guerra di un significato salvifico, *war vs. terror*, ma poiché in realtà non si può avere col terrorismo uno scontro risolutivo in campo aperto ecco le guerre preventive.

Aumentano le immagini, ma sono immagini ossessive prive di risposte cognitive, che non costituiscono esperienza, fare esperienza significa trasformarsi, e queste immagini non producono conoscenza ma rinuncia a capire.

La conclusione di Scurati è questa: *la tv apre una finestra sul mondo e , simultaneamente, alza un muro di immagini ad occultarlo; ...i consumatori di immagini, i telespettatori, cioè tutti di noi, ondegiamo tra l'abnegazione mistica a una verità che ci potrà essere infusa soltanto da una forza soprannaturale e il più radicale agnosticismo. Fluttuiamo tra l'estasi e lo scoramento.*

Un effetto ben diverso dalla lettura o dall'ascolto dei poemi omerici. Nonostante tutto sopravvive il mito della guerra come

evento rivelatore, ma la guerra oggi è una apocalisse senza rivelazione.

Il libro di Scurati è un libro da leggere per la ricchezza di documentazione e di problemi che ci presenta. Ci costringe a ripensare a quello che per noi oggi rappresentano la guerra e la pace, su cui, finita la lettura, si aprono tanti interrogativi.

Grazia Dalla Valle

IL FILM

ESTERNO NOTTE

Regia: Marco Bellocchio

Tra gli attori: Fabrizio Gifuni, Margherita Buy, Toni Servillo

Paese: Italia, 2022

Durata: 160'

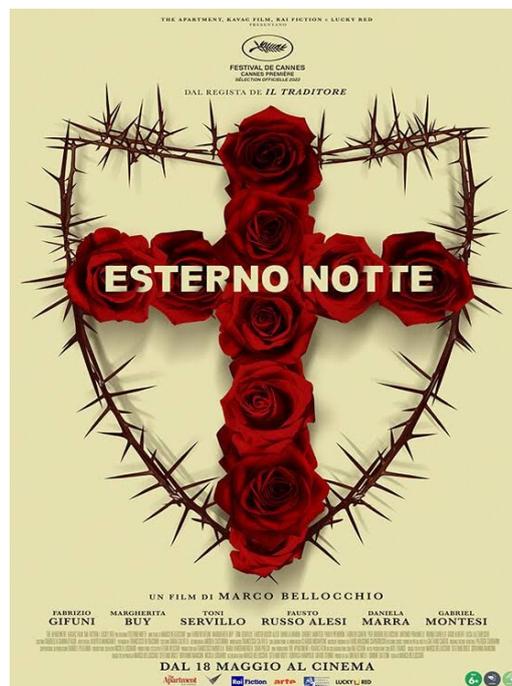
Distribuzione: Lucky Red

Sceneggiatura: Marco Bellocchio, Stefano Bises, Ludovica Rampoldi, Davide Serino

Fotografia: Francesco Di Giacomo

Montaggio: Francesca Calvelli

Musiche: Fabio Massimo Capogrosso



I rumori fuori dalle finestre raccontano di una città in stadio di assedio, di una guerra che infuria per le strade di Roma, nel corso dei primi due vertiginosi episodi della serie di Marco Bellocchio "intorno" al caso Moro: sirene di ambulanze e macchine della polizia, slogan e urla che riecheggiano dagli scontri di repressione dei cortei. [...]

Anche in giro per la città regna il caos, le coppie si bucano sugli autobus davanti agli anziani passeggeri che evocano il regime, e mentre il nugolo di brigatisti decide il da farsi, intorno a loro è tutto uno scippo di borsette coi motorini. Nell'episodio forse più abissale, quello dedicato al Cossiga di Fausto Russo Alesi che si guarda ripetutamente le mani macchiate come Macbeth ed è convinto che Moro stia fissando proprio lui dalla celebre foto mandata ai giornali dalla cella di prigionia, il politico corre a perdifiato per i corridoi, non dorme mai ma si rintana continuamente in uno stanzino insonorizzato e buio, ma sembra comunque il personaggio meno esagitato tra i generali che invocano lo stato di guerra, i medium, e gli esperti in ostaggi mandati "dagli americani". Sembra tutta una grande messinscena, come le decine di false piste e depistaggi, e infatti ad un certo punto qualcuno scambierà una rappresentazione teatrale scolastica instant sul rapimento, per un rifugio del vero Moro. È vero, produttivamente *Esterno Notte* rappresenta un nuovo picco per la stagione d'oro della serialità italiana, attraversata com'è da altissimi momenti di cinema abbacinante in cui Bellocchio trasla la vicenda istituzionale in allucinazioni ancestrali, cadaveri lungo il fiume e via crucis della classe dirigente. Nel folto gruppo di sceneggiatori c'è un po' tutta la squadra di 1992, sempre più il vero prodotto-spartiacque della produzione "politica" nazionale (che ha figliato non solo *Il traditore* ma anche *Hammamet*, per dire), anche per le invenzioni di montaggio di Francesca Calvelli, altro trait d'union decisivo per il *true crime* all'italiana. E però Bellocchio tra le righe sembra suggerire che, insomma, non è poi tutta questa novità l'autorialità al confine tra i due formati, Moro/Gifuni parla del Pinocchio tv di Comencini ai suoi studenti e la radio annuncia *Cristo si è fermato a Eboli* di Rosi in due versioni, cinematografica e televisiva.

La radio, ancora una volta un indizio che arriva da una fonte sonora: com'è noto, la serie segue una narrazione legata a singoli personaggi, e non una progressione cronologica di puntata in puntata. Ecco, due dei momenti più struggenti sono probabilmente due telefonate, a rafforzare ancora la sensazione di un impianto in cui le voci (in sparute occasioni anche quelle dei pensieri dei protagonisti) assumono un'importanza primaria. Nel

bellissimo episodio dedicato a Eleonora Moro/Margherita Buy, una brevissima telefonata dove la donna, coriacea e spesso sferzante con le continue visite ufficiali che riceve a casa, chiama la moglie del capo della scorta all'indomani dell'attentato omicida; e un momento di umanissima indecisione di Paolo VI/Toni Servillo quando deve scrivere il celebre discorso rivolto ai brigatisti, e si fa consigliare per telefono in piena notte da Padre Curioni/Paolo Pierobon.

In questa smolecolarizzazione continua di icone di cui la Storia ha tramandato la versione infrangibile, e qui invece vanno a pezzi, questa ricerca per l'appunto di un corpo che non si trova più gira intorno all'immagine ritornante (e ancora una volta di repertorio) del finto ritrovamento sui fondali ghiacciati del lago della Duchessa. Il comunicato delle BR che indicava il luogo col cadavere di Moro era falso, ma la squadra di sommozzatori che con grande dispiego di forze si immerge sotto la neve e le lastre ghiacciate rivela per Bellocchio la condizione di inafferrabilità dello spettro di Moro. Proprio come già nel celebre finale di *Buongiorno, notte*, Aldo Moro forse si agita ancora subito sotto la superficie ingannatrice delle cose, oppure è ancora incastrato, sospeso nelle profondità della Storia come le voci di questa serie, mentre ci si affanna con grandi mezzi a cercarlo esattamente dove non potrebbe mai davvero trovarsi.

Recensione di Sergio Sozzo in:

<https://www.sentieriselvaggi.it/esterno-notte-di-marco-bellocchio/>

Informativa ai sensi della 196/03. Gli indirizzi presenti nel nostro archivio provengono dalla mailing list delle associazioni aderenti al Coordinamento o da elenchi e servizi di pubblico dominio pubblicati in Internet. In conformità al nuovo regolamento generale europeo sulla protezione dei dati personali (GDPR), entrato in vigore il 25 maggio 2018, si assicura che i dati personali (nome, cognome e indirizzo mail) sono usati esclusivamente allo scopo di inviare la newsletter e informare su attività del Coordinamento per la laicità della scuola, e che in nessun caso i dati saranno ceduti a terzi.

Chi non desidera più ricevere le News è pregato di inviare una mail a cesare.pianciola@gmail.com, specificando nell'oggetto "cancellazione dati".

Supplemento on line a "école", Registrazione Tribunale di Como, 10 gennaio 2001; direttrice responsabile Celeste Grossi.

diffuso via mail 14/6/2022